

LAURA CANNAVACCIUOLO, *Salvatore di Giacomo. La letteratura e le arti*, Pisa, ETS, 2014, pp. 356, € 30,00.

Salvatore di Giacomo è un autore ancora poco presente nel canone della storia letteraria italiana, nonostante sia stato uno degli scrittori più rappresentativi dello scenario culturale nazionale e partenopeo del secondo Ottocento; su di lui si è accumulata una ricca bibliografia, fondata su un nutrito numero di notizie raccolte e utilizzate per classificare la sua produzione poetica, narrativa, storica, critica e drammaturgica. Tuttavia la mole di scritti ancora inediti e la difficoltà di inquadrare un'opera così articolata fanno di di Giacomo una personalità ancora complessa da "definire" nel panorama letterario tra Otto-Novecento.

In tale prospettiva il volume di Laura Cannavacciuolo – italianista che svolge attività di ricerca e di insegnamento all'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" – *Salvatore di Giacomo. La letteratura e le arti* si rivela un fondamentale strumento critico per la conoscenza e per l'approfondimento della vicenda intellettuale e creativa dello scrittore napoletano. Editto da ETS nel dicembre 2014 nella prestigiosa collana «La modernità letteraria», il testo evidenzia con notevole ricchezza di particolari che il lungo itinerario digiacomiano non può essere racchiuso entro i rigidi schemi del canone naturalistico, al contrario esso è caratterizzato da molteplici suggestioni e da un fitto intreccio di sperimentazioni. Difatti, come già suggerisce in maniera programmatica il titolo, il poeta, affascinato dalle istanze dell'idealismo meridionale e dalle teorie musicali di Wagner, raggiunge l'«universalità letteraria» grazie al continuo ricorso a specifiche pratiche di ibridazione tra vari generi e diverse arti.

Il libro è suddiviso in due sezioni: la prima mira ad offrire uno sguardo d'insieme sulla produzione dell'autore mettendone in risalto il respiro autenticamente europeo; la seconda, invece, si focalizza su alcuni documenti inediti, che ci permettono non solo di ripercorrere percorsi poco praticati della sua attività, ma anche di far chiarezza su un momento storico di particolare effervescenza culturale. Il tutto è arricchito da una preziosa bibliografia di circa tremila voci, che offre spunti per ulteriori ricerche sull'argomento.

La prima parte si compone di sette capitoli, di cui quello iniziale rileva le sollecitazioni sulle novelle dell'autore delle teorie pittoriche elaborate dagli impressionisti a Parigi e dalla scuola di Posillipo a Napoli. Secondo Laura Cannavacciuolo il consolidato rapporto tra pittura e letteratura dà vita ad un "realismo estetico", che, «manifestandosi soprattutto nelle digressioni descrittive riservate al ritratto e all'immagine paesaggistica, riesce ad emancipare la scrittura dai canoni della tradizione ottocentesca» (p. 13). A partire da alcune riflessioni che lo stesso di Giacomo esegue sulle tele di Palizzi e Morelli e sulla «macchia pittorica», la studiosa sottolinea che per lo scrittore partenopeo l'opera d'arte non può ridursi ad una fredda rappresentazione impersonale e oggettiva della realtà, anzi deve filtrare necessariamente l'anima e il cuore dell'individuo. Per questo, al lettore vengono offerti alcuni passi esemplificativi della raccolta *L'ignoto*: si susseguono così tramonti, albe, spazi urbani bui e deserti che chiariscono la prassi narrativa digiacomiana contraddistinta dall'indefinitezza, in quanto la realtà materiale tende a sfumarsi in una notazione cromatica, creando un effetto altamente suggestivo.

Nel secondo capitolo la riflessione si sposta sul "sentimento nostalgico", un motivo che accompagna costantemente le vicende e i personaggi dei racconti di di Giacomo. Per l'autrice, questa tematica tende a convertirsi principalmente in un principio stilistico, che «fa rivivere la (malinconica) memoria della tradizione letteraria attraverso i numerosi meccanismi della citazione» (p. 35), contribuendo così a nuove soluzioni formali in alternativa a quelle della rigida prosa naturalista. Il narratore, infatti, crea - in particolar modo nelle *Novelle Napoletane* (1914) - un complesso sistema di riferimenti e rifrazioni, attingendo al ricco repertorio delle arie e romanze ottocentesche e dei miti e delle leggende della tradizione orale occidentale. Tale procedimento non determina alcuna dissonanza nell'esposizione, al contrario funziona «come un vero e proprio innesto che dall'intreccio di elementi eterogenei germina una struttura coerente in cui [...] il riverbero della letteratura "citata" diventa sogno di un passato letterario perduto, traccia di una memoria condivisa destinata a rimotivarsi e a rinnovarsi nel tempo» (p. 36).

Nel terzo capitolo viene preso in esame il primo dramma di di Giacomo, *Mala Vita* (1889), realizzato con la collaborazione di Goffredo Cagnetti. Anche nell'esordio teatrale il nostro autore, libero da suggestioni oleografiche e lontano da un facile folklorismo, rivelò un grande talento, che è

ben testimoniato dal parere verghiano: «avete messo il primo passo in palcoscenico da padrone». Laura Cannavacciuolo ripercorre con un'attenta ricognizione il complicato processo redazionale di questa *pièces*, che trae origine da *Il voto* (1888), una breve novella in cui i precetti veristi si coniugano all'espressività e al gusto cromatico dello scrittore. Nel passaggio dal racconto alla scena si verificano molti e significativi cambiamenti a partire dal nuovo titolo, *Mala vita*, con il quale gli autori lasciano intendere allo spettatore-lettore di volersi orientare sulla linea verista, d'altra parte, sottolinea la studiosa, il sottotitolo del dramma, «scene popolari napoletane» è un'espressione che rinvia esplicitamente alle scene popolari di Giovanni Verga. Sebbene sia innegabile tale suggestione, di Giacomo, però, non è affatto insensibile alle nuove soluzioni provenienti dal contesto europeo. Ad esempio il personaggio remissivo e succube di Cristina La Capuana richiama l'archetipo femminile della «peccatrice pura» sviluppato dalla drammaturgia post-simbolista d'Oltralpe sul finire del XIX secolo. Il saggio prosegue con l'analisi di due riscritture per opera di Umberto Giordano sull'archetipo digiacomiano, ma entrambe le rivisitazioni sono sottoposte ad un processo di semplificazione che tralascia il complesso psicologismo e l'orientamento intimistico del *plot* originario. Di Giacomo insoddisfatto da tali rielaborazioni, a distanza di due anni decide di muoversi autonomamente con la composizione di una versione in vernacolo di *Mala vita*: con *'O Voto*, edito solo nel 1910, il drammaturgo vuole dare piena dignità letteraria alla sua creazione, rinnovando lo spettacolo dialettale comico con la messa in scena di testi moderni più articolati.

Il quarto capitolo si apre alla vicenda compositiva di un altro lavoro teatrale del drammaturgo, *San Francisco* (1897), nato come riduzione del poemetto omonimo del 1895. L'opera documenta una maggiore consapevolezza del mezzo scenico e dà inizio ad un'intensa attività che avrà fra i suoi risultati più importanti *'O mese mariano* (1900) e *Assunta Spina* (1909). La studiosa mette in risalto tutti quei segnali di originalità che collocano la *pièces* in un vasto orizzonte di rinnovamento del teatro *fin de siècle*, allontanandola dal modello bozzettistico. Infatti, senza tradire l'eredità popolare della lingua e della cultura popolare partenopea, di Giacomo con grande abilità rifiuta la rigida consequenzialità di causa ed effetto propria del determinismo naturalistico, a favore di «una situazione limite che permette di concentrare la tensione drammatica in una partitura ricca di suggestioni simboliche» (p. 78). L'indagine prosegue con l'analisi di alcune lettere inedite del poeta indirizzate a Carlo Sebastiani: tali missive testimoniano che il nostro scrittore, che intende il lavoro teatrale nella sua duplice ed ibrida natura di letteratura e spettacolo, non solo era interessato agli aspetti stilistici dell'opera, ma anche a quelli empirici, come la scelta degli attori, l'allestimento scenografico e l'adempimento degli affari editoriali.

Il quinto saggio dà seguito a quelle pagine di Contini e Pasolini che riconoscevano in di Giacomo uno dei principali protagonisti della metamorfosi della lirica italiana di fine Ottocento. Da una lettura attenta e puntuale del poemetto *Munasterio* (1887), risulta che anche i versi, seppur ancorati ad una tradizione poetica radicata nel Settecento, si avvicinano per originalità di contenuti e di scelte stilistiche alle soluzioni offerte da d'Annunzio e soprattutto da Pascoli. D'altronde, come suggerisce la studiosa, il poeta sembra accogliere nella realizzazione del poemetto la lezione del simbolismo francese, approvato a Napoli grazie agli autorevoli studi di Vittorio Pica.

Nel penultimo capitolo si analizza lo speciale rapporto che l'intellettuale intrattenne nell'ultima fase della sua attività letteraria con un genere mai sperimentato prima, la biografia d'artista. Nel giro di un decennio realizza quattro monografie dedicate a pittori e a scultori a lui legati da un'amicizia (Domenico Morelli, Vincenzo Gemito, Michele Tedesco, ed Eduardo Dalbono): nonostante l'esistenza di un rapporto confidenziale con i soggetti trattati, di Giacomo non sfiora mai il modello dell'encomio, anzi nelle vesti di critico e di scrittore dispone il racconto «lungo il doppio asse della verosimiglianza scientifica propria dello storico e dell'invenzione narrativa propria del novelliere [...] per orientare i livelli di lettura del testo in una direzione metaletteraria» (p. 109).

Chiude la prima parte del volume lo studio sugli scritti prefatori dell'autore partenopeo, evidenziando i principali aspetti del suo discorso critico: contaminando inclinazione narrativa e piglio saggistico tali prefazioni si concentrano sulla riflessione connessa alle problematiche del Realismo e del Naturalismo, supportando in modo esplicito i principi sottesi al suo pensiero estetico, ormai proiettato verso il panorama letterario del Novecento italiano.

La seconda sezione del volume ospita i documenti inediti del poeta, tra cui lettere e traduzioni di sue stesse opere. Tali documenti, che ci aiutano a ricostruire la vivace civiltà artistica partenopea in bilico tra il desiderio di innovazione e l'incapacità di emanciparsi dai modelli settecenteschi,

documentano peraltro la storia editoriale dei volumi *I quattro conservatori di musica a Napoli* (1920) e *I maestri di cappella nel secolo XVII XVIII* (1920). Un altro importante inedito scoperto da Laura Cannavacciuolo è una versione in lingua italiana di *San Francisco* del 1898: dopo averla affidata alla penna esperta dell'amico Bracco con esiti deludenti, di Giacomo decise di occuparsi in prima persona dell'italianizzazione del testo, che però non fu mai dato alle stampe. Il manoscritto, pubblicato integralmente, è accompagnato inoltre da una nota al testo e da un agile apparato diacronico-descrittivo in cui si registrano le varianti, le correzioni, le aggiunte, le sostituzioni fatte dall'autore per dimostrare che il suo *labor limae* punta a perfezionare il dramma, liberandolo dai localismi e conferendo ad esso una maggiore vivacità espressiva rispetto alle soluzioni leziose del rimaneggiamento di Bracco, poiché l'intento del drammaturgo non era solo di scrivere per i napoletani, ma anche per un pubblico nazionale.

Alla luce delle considerazioni fin qui fatte risulta evidente che le ricerche che formano questo studio offrono una nuova e interessante visione dell'opera di Salvatore di Giacomo, finalmente affrancata da «qualsiasivoglia reticenza tardiva o di specie localista» (p. 9). Laura Cannavacciuolo, dunque, colma un vuoto significativo con un volume dotato di una scrittura fruibile ed elegante, densa di riferimenti critici e di suggestivi rinvii al mondo delle arti figurative.

*Vittorio Criscuolo*